

# Dio è un grosso pollo felice

Tratto da A Dio Spiacendo Shalom Auslander



Quando Yankel Morgenstern morì e andò in paradiso, fu sorpreso di scoprire che Dio era un grosso pollo.

Il pollo era alto circa un metro e parlava un inglese impeccabile.

Stava davanti a una luccicante, eterna stia d'oro fatta di leggera rete di bronzo scintillante con dentro un nido di diamanti.

«Cazzo!» disse Morgenstern.

«Lo sai» disse Pollo «che è la prima parola che tutti dicono quando mi vedono? 'Cazzo!' Come credi che mi faccia sentire?» Morgenstern si gettò ai piedi di Pollo, baciandogli gli enormi e sacri artigli.

«Odi, o Israele, il Signore è il tuo Dio, il Signore è Uno!» invocò Morgenstern. Pollo si tirò indietro e alzò le spalle. «Eh?» disse dondolando il suo enorme testone. «Come?» chiese Morgenstern.

«Ma questo che c'entra con me? Odio Israele?... Com'è che fa?» chiese Pollo.

«É... è lo Shemà» disse Morgenstern con qualche esitazione.

Pollo zampettò un po' in cerchio prima di sistemarsi nel Suo Sacro Nido dei Nidi.

«Sì» disse, «lo so. Sono anni che lo sento.

Però non sono ancora certo di che cosa significa. Odio Israele...»

«Non 'Odio Israele'» sbottò Morgenstern. Si alzò in piedi, stringendo in mano il suo cappello di feltro nero.

«'Odi, o Israele'. Significa che tu sei il solo, che tu sei l'unico, come dire... Dio.» Quest'ultima parola non gli venne fuori facilmente.

«Be', certo che lo sono» disse Pollo. «Vedi altri Polli in giro?» Morgenstern pensò a sua moglie e ai suoi figli giù sulla Terra, intenti a pregare inutilmente una divinità non volatile che non esisteva. Pensò a tutti i polli

che aveva mangiato. Petti, cosce, rigaglie, nugget. Tantissime omelette. Western. Spagnola.

Californiana.

Santo Dio. Era vero che pochi mesi prima della sua morte si era convertito ai polli ruspanti, ma questo gli avrebbe guadagnato la misericordia del Pollo? Pensò all'industria del fast food, al Kentucky Fried Chicken, all'orribile resa dei conti che le ali di pollo in salsa piccante avrebbero di sicuro fatto ricadere sull'intero genere umano.

«Ehi, Gabe! Gabe!» chiamò Pollo. «Come si dice, 'Odo Israele' o 'Odi, o Israele'?» Dalle nuvole apparve un vecchio tarchiato. Indossava una lurida salopette da lavoro e fumava una sigaretta.

«Si dice 'Odio Israele', Signore. Voi lo dite giusto.» Girò bruscamente la testa verso Morgenstern. «Morgenstern?»

«Sì?»

«Seguimi.» Morgenstern si inchinò al grande pollo e camminò all'indietro, per dimostrarGli deferenza e rispetto, ma quando alzò lo sguardo, Pollo stava già con il becco affondato nella Sua ciotola d'oro piena di cibo.

Morgenstern provò un senso di vertigine. Questo era veramente troppo.

«Ma quello era davvero?...» Gabe annuì.

«Ma la Bibbia...» disse Morgenstern.

«Lascia perdere la Bibbia» disse Gabe. «Lo spiritoso che ha scritto quelle cose l'abbiamo già spedito giù all'inferno. Gabe» disse, porgendo la mano a Morgenstern mentre camminavano lungo la Nullità verso Nessun Posto.

«Sarebbe Gabriel, giusto?» chiese Morgenstern. «Mi aspettavo che tu fossi più... non so come dire...»

«Ebreo?»

«Immagino di sì» rispose Morgenstern. «Tutti gli asiatici pensano che dovrei essere asiatico. Tutti i neri pensano che dovrei essere nero. É un mondo buffo. Io qui sono una specie di capo ranch. Mi assicuro che Pollo abbia abbastanza da mangiare e da bere, gli pulisco la stia. Sai com'è, normale manutenzione.»

«Ma il Pollo non potrebbe crearsi da sé il cibo?»

«Non 'Il Pollo', solo 'Pollo'. E no, non si può creare il cibo da sé. É un pollo.»

Morgenstern chiese a Gabe dove lo stesse portando.

«In nessun posto. É quello che facciamo qui. Dovunque tu vada, sei lì.»

«Cristo!» esclamò Morgenstern. «Voi siete buddhist! Lo sapevo. Dio è buddhista! Maledizione, maledizione, maledizione! Lo sapevo che i buddhisti avevano ragione. Sempre così felici e in pace!»

«Lui non è buddhista» lo interruppe Gabe. Si fermò per accendersi una sigaretta. Marlboro, rosse.

«É un pollo.»

«Io devo tornare sulla Terra» disse Morgenstern tutto d'un fiato.

«Sulla Terra? E perché?» Morgenstern si girò per guardare Gabe in faccia.

«Lascia che glielo dica, Gabe. Per favore. Lascia che lo dica alla mia famiglia, solo alla mia famiglia, Gabe. Lui è un pollo!

Niente Hashem, niente Adonai! Oh, quanti anni ho sprecato! Lascia che glielo dica, così non dovranno fare i salti mortali come ho fatto io, tentando di compiacere un qualche maniaco padre che è nei cieli! Nove figli, Gabe! Nove vite piene, felici, senza preoccupazioni! Che guidino di sabato, che mangino il bacon, che chiedano il piatto del giorno all'Aragosta Rossa! McDonald's, Gabe! Tu le hai mai assaggiate le loro patatine fritte, per caso? Lo conosci il sapore di un cheeseburger? Il sesso anale è quella meraviglia che dicono? Per favore, Gabe! Potranno farsi gli addominali. Potranno guidare una Chevy Camaro.

Potranno guardare la televisione il venerdì sera. Io non ho mai visto un episodio di Miami Vice, Gabe, mai. La mia non è stata vita. Sono stato tirato su come un vitello. Non sacro. Solo... uno normale. Oh, quanta libertà! Ti prego. Lascia che glielo dica, Gabe.» Gabe tirò una lunga boccata dalla sigaretta e scosse la testa.

«Non ti ascolteranno» disse. «Ci ho provato anch'io, a dirlo a qualcuno. Ma tu vuoi tornare sulla Terra? Va' pure.

Torna sulla Terra.» Morgenstern abbracciò Gabe stretto. «Non devi chiedere il permesso al Pollo?»

«Non 'al Pollo'» disse Gabe, «solo 'a Pollo'. E no, non devo. A Pollo non gliene frega niente in ogni caso.» Lanciò il mozzicone della sigaretta di lato.

«Lui ha la sua ciotola piena al mattino, e i suoi escrementi puliti al pomeriggio, e questo è tutto quello che Gli interessa davvero sapere. Ci vediamo tra un paio d'anni.»

«Ehi!» chiamò una voce da sotto. «Guarda dove butti i mozziconi!»

«Bene, bene!» gridò Gabe verso il basso. «Il nostro Signor Scrittore di Bibbie!»

«Ho già detto che mi dispiace!» urlò l'uomo di rimando. Quando Gabe alzò lo sguardo, Morgenstern se n'era andato.

Morgenstern si svegliò. Girò lentamente la testa da un lato e vide sua moglie e sua figlia Hannah sedute al tavolo nella stanza d'ospedale, intente a cenare.

Pollo. «Non... mangiate...» fu tutto quello che riuscì a dire. Sua moglie saltò su, sbigottita per il suo improvviso risveglio.

«Baruch Hashem!» disse battendo le mani. «Benedetto sia il Signore che fa accadere miracoli ogni giorno! Non scuotere la testa, Yankel, hai dei tubi nel naso! Hannah, vieni qui, presto, che tuo padre è vivo!» La figlia si avvicinò cautamente, tenendo una coscia di pollo arrosto nella mano

destra e un'ala mezza mangiata nella sinistra. «Possa Hashem concederti una guarigione rapida e completa» borbottò in yiddish guardandosi la punta delle scarpe. Scorse un pezzetto di Dio arrosto sulla sua camicetta, lo prese con le sue piccole dita unte e se lo ficcò in bocca. Morgenstern emise un gemito e svenne. Il venerdì pomeriggio era di nuovo a casa, nel suo letto. Aveva deciso di parlare del Pollo alla sua famiglia dopo che fosse uscito dall'ospedale. Glielo avrebbe detto quella sera, quando si fossero tutti riuniti intorno al tavolo di Shabbos. Avrebbe detto loro la Parola di Pollo, così sarebbero stati liberi. Magari sarebbero saltati subito in macchina per andare al cinema. Quando il sole finalmente tramontò e lo Shabbat finalmente arrivò, Morgenstern si sistemò sulla sua sedia a rotelle, fece un respiro profondo e si spinse fino alla sala da pranzo. Sua moglie aveva apparecchiato la tavola con la tovaglia buona, le posate buone e i bicchieri buoni. La guardò accendere le candele di Shabbos buone, coprirsi la faccia con le mani e pregare in silenzio un Dio che non c'era. «Ti prego, ascolta le mie preghiere» implorava nessuno, «per i meriti di Sara, Rebecca, Rachele e Lea.»

Se la sarebbe cavata meglio con una manciata di granaglie. Magari con una mela tagliata a pezzetti. Lei si girò verso di lui con gli occhi pieni d'amore. «Dio sia benedetto» disse in yiddish. Gli venne vicino, si inginocchiò accanto alla sua sedia a rotelle e lo abbracciò.

«Ti devo dire una cosa» disse lui.

«Lo so» singhiozzò lei nel tovagliolo buono. «Lo so.»

«Non credo che tu lo sappia.» Si allontanò da lei. «Mentre ero morto» disse Morgenstern, «ho incontrato Dio.»

«Tutti incontriamo Dio ogni giorno» disse sua moglie, «se solo sappiamo dove guardare.»

«No!» urlò Morgenstern. «Tu non mi stai ascoltando! Come credi che sia tornato quaggiù?» le chiese.

«Chi se non il Misericordioso poteva rimandarti da me?» Lui non riuscì a sopportare oltre.

«Chi?» urlò Morgenstern, mentre manovrava la sedia a rotelle fino a capotavola. «Te lo dico io chi!» Le voci concitate attrassero i figli, che si riunirono lentamente intorno al tavolo di Shabbos. «Lascia che ti dica qualche cosetta sul tuo, ehm...Onnisciente! Lascia che ti dica qualche cosetta sul tuo Misericordioso!» Morgenstern fece scivolare lo sguardo da Shmuel a Yonah, a Meyer, a Rivka, a Dovici, a Hannah, a Deena, a Lea fino al piccolo Yichezkel. I figli avevano tutti fatto la doccia, i loro capelli erano pettinati con cura, e indossavano i loro abiti migliori da Shabbat. Guardò sua moglie. Portava la sua parrucca preferita. C'era una fotografia di Gerusalemme appesa sulla parete sopra la sua spalla destra, alcune

foto di famiglia sopra quella sinistra. Bar mitzvah, matrimoni, il seder dell'anno prima all'hotel Fontainebleau di Miami.

«Figli» cominciò. «Dio» disse. «É» continuò. «Un» aggiunse. La luce delle candele dello Shabbat tremolava negli occhi dei suoi figli. Il piccolo Meyer indossava una yarmulke nuova di zecca, e non riusciva a smettere di giocherellarci. Shmuel teneva in mano una serie di appunti sulla Torah che gli aveva dato il suo rabbino e che avrebbe letto dopo la cena, e le ragazze non vedevano l'ora di cantare i loro canti di Shabbos preferiti.

«Dio è un che cosa?» chiese la piccola Hannah. Non poteva farlo.

«Dio» disse Morgenstern ai suoi figli «è un Dio di misericordia.»

Sua moglie venne al suo fianco.

«Egli è il Dio dei nostri padri. Benedetto sia Dio che nella Sua misericordia restituisce la vita ai morti.» I ragazzi applaudirono.

«Amen, possa il Suo nome essere pronunciato nella gioia!» gridarono saltando su dalle loro sedie per abbracciarlo tutti insieme. Morgenstern chiuse gli occhi e abbracciò stretti i suoi figli. Sua moglie si chinò e lo baciò delicatamente sulla fronte. «Possa la Sua benevolenza scendere su di noi per sempre» sussurrò.

Poi sorrise, andò in cucina e tornò con la zuppa.

Di pollo.